

## Introduzione

### I.

La pubblicazione di questo corso di filosofia dell'arte hegeliana rappresenta per diversi motivi un caso editoriale. Primo, ma è il motivo forse meno interessante, e non solo perché introduce a una questione piú che nota, essa contribuisce a dare nuova materia alla discussione filologica intorno alla genesi della redazione di un libro di estetica ovvero, come piú correttamente andrebbe detto, filosofia dell'arte, che Hegel non scrisse mai o, meglio, non ebbe mai il tempo di portare a termine, rielaborando, magari, il materiale di appunti che andava, dal 1818 in poi, accumulando per le sue lezioni universitarie<sup>1</sup>. Secondo, connesso col primo, questo testo, che si presenta qui in edizione italiana, fornisce, per molti aspetti, all'interno della vicenda degli scritti hegeliani – nel duplice senso dei testi, che Hegel medesimo scriveva per i suoi corsi, e di quelli che gli allievi, presenti a quegli stessi corsi, andavano redigendo, in forma di appunti – di filosofia dell'arte, la materia per un vero e proprio giallo. Terzo, motivo sicuramente coinvolgente sul piano teorico, questa pubblicazione dà occasione di tornare a riflettere sull'interessante problema – e si tratta di un problema non irrilevante anche per l'estetica – del rapporto di un'opera, nel caso specifico, di un testo filosofico (ma lo stesso si potrebbe dire di un'opera d'arte), con il suo (presunto) autore. È altrettanto noto, infatti, che, pur essendo notizia diffusissima che le *Lezioni di estetica*, curate dall'allievo di Hegel, Heinrich Gustav Hotho, tra il 1835 e il 1838<sup>2</sup>, non fossero un testo assolutamen-

<sup>1</sup> Sulla questione cfr., per esempio, ANNEMARIE GETHMANN-SIEFERT, *Nuove fonti e nuove interpretazioni dell'estetica di Hegel*, in MARIO FARINA e ALBERTO L. SIANI (a cura di), *L'estetica di Hegel*, il Mulino, Bologna 2014, pp. 13-31 e, della stessa studiosa, *Einführung in Hegels Ästhetik*, Wilhelm Fink Verlag, München 2005.

<sup>2</sup> La pubblicazione dell'*Estetica* hegeliana che si può definire canonica av-

te hegeliano, avendolo Hotho sistematicamente rimaneggiato<sup>3</sup>, queste lezioni venissero ritenute, dagli stessi contemporanei del suo «autore», tra le migliori letture per introdursi al pensiero hegeliano. Come sia mai possibile ritenere che, nel caso specifico, un testo, che non sia stato scritto interamente da un autore e da questi dato alle stampe, possa essere considerato come il migliore o tra i migliori per avvicinarsi al pensiero di quell'autore o per comprendere cosa quell'autore pensasse di questioni legate all'essenza dell'arte e del bello, concerne anche le stesse modalità della ricezione della filosofia hegeliana, con la relativa immagine che ci si è formati della medesima, unitamente a quelle con cui si affrontano questioni legate all'interpretazione dei

venne postuma, per i tipi delle edizioni Duncker und Humblot a Berlino, come appena ricordato, a cura appunto dell'allievo di Hegel, Heinrich Gustav Hotho, a partire dal 1835, in prima edizione, come X volume in tre tomi delle opere complete del filosofo svevo, col titolo di *Vorlesungen über die Aesthetik*, per poi essere, a partire dal 1842 e per i tipi dello stesso editore, riedita dal medesimo curatore in seconda edizione. La traduzione italiana, considerata canonica, di quest'opera, col titolo di *Estetica*, a cura di Nicolao Merker e Nicola Vaccaro, uscì, per i tipi dell'editore Feltrinelli, nel 1963, per poi essere riedita da Einaudi nel 1972. L'attuale edizione corrente di queste lezioni, che ha riproposto la stessa traduzione di Merker e Vaccaro, arricchita da un'Introduzione di Sergio Givone e un percorso bibliografico a cura di Gianluca Garelli, è stata pubblicata, in due volumi, da Einaudi, Torino 1997<sup>2</sup>. D'ora in poi, questa edizione sarà citata con la sigla VAE, seguita dal numero romano del volume e da quello arabo della pagina.

<sup>3</sup> È lo stesso Hotho, infatti, a dichiarare, nella premessa alla prima edizione delle *Lezioni di estetica*, di non aver «rispettato nel dettaglio» l'idea, che pur lo persuadeva, secondo cui «il correggere sarebbe una falsificazione e un peccato commesso contro la fedeltà e la verità di documenti storici» (HEINRICH GUSTAV HOTHO, *Vorrede zur ersten Auflage*, in GEORG WILHELM FRIEDRICH HEGEL, *Einleitung in die Ästhetik*, Wilhelm Fink Verlag, München 1985, trad. it. di Paola Galimberti, «Premessa alla prima edizione», in *Introduzione alla «Estetica»*, Guerini, Milano 1996, p. 37). Falsificazione e peccato evidentemente commessi, per sua ammissione: «Dato che, per sfruttare fino in fondo il materiale disponibile, era necessario trarre singoli pezzi ed esposizioni ora da una ora dall'altra annata delle diverse relazioni, non mi è stato possibile evitare di trovare e inserire io stesso, oltre a passaggi linguistici, piccoli anelli di congiunzione di carattere oggettivo. [...] Oltre alle aggiunte appena citate, mi sono concesso, là dove una certa confusione nell'ordine *esterno* della materia e della sua sequenzialità era imputabile solamente alla casualità della relazione orale, di rintracciare un ordine piú chiaro e comprensibile» (*ibid.*, pp. 37-38). Nella premessa alla seconda edizione del 1842, Hotho andrà oltre, dichiarando di aver ulteriormente riveduto il testo, questa volta, anche per mancanza di tempo, del tutto tralasciando di consultare i manoscritti originali (cfr., *ibid.*, pp. 38-39).

testi e all'apparato ideologico che le governa. Ma procediamo con ordine, cominciando a chiarire le questioni principali legate alle vicende del manoscritto, che è all'origine di questa edizione.

La paternità (del presunto originale in lingua tedesca) del manoscritto<sup>4</sup>, presente tra le carte di Victor Cousin presso la Bibliothèque de la Sorbonne, sezione «Manuscrìts de la Bibliothèque Victor-Cousin» (MSVC 90) e ivi catalogato, fu attribuita a Hegel da Alain Patrick Olivier, che poi è stato anche il trascrittore e curatore dell'edizione francese<sup>5</sup> dell'opera. Riguardo l'individuazione dell'autore della traduzione ci sono non pochi punti irrisolti, tanto da costituire ancora un capitolo del tutto aperto. Il corpus scritturale del manoscritto, secondo pure la ricostruzione del curatore dell'edizione francese, sarebbe caratterizzato dalla presenza di tre grafie, riconducibili a tre differenti mani e riconoscibili anche a partire da tre tracce di inchiostri diversi. Una, quella di Victor Cousin, si limiterebbe a pochi interventi, come note a margine del testo; le altre due costituirebbero il grosso della stesura del manoscritto, che consta di 76 pagine, di 210 x 175 mm, numerate con numeri arabi, con due modalità diverse, a mano, dall'estensore principale del manoscritto, e con un timbro, probabilmente dal bibliotecario che lavorò il fondo. La serie numerata a mano segna le carte, con la dicitura *feuille* (foglio), sul lato destro in alto, ogni quattro, con un numero arabo progressivo da 1 a 19. Quella numerata con timbro segna tutte le carte, sempre sul medesimo lato (*recto*, in alto a destra), con numeri progressivi da 1 a 38. La presente edizione che si offre al pubblico italiano è stata condotta a partire dal manoscritto, sebbene sia stata tenuta presente, ovviamente, anche l'edizione a stampa. Il manoscritto risulta rilegato così da costituire un quaderno, sulla cui coperta è scritto, con carattere stampatello maiuscolo, CAHIER / DE NOTES DE PHILOSOPHIE / EN FRANÇAIS ET EN ALLEMAND / XIX<sup>e</sup> S[*iècle*]<sup>6</sup>. Il titolo *Esthétique* (*sic*) è posto, in corsivo sottolineato

<sup>4</sup> Che d'ora in poi sarà citato con la sigla ms.

<sup>5</sup> G.W.F. HEGEL, *Esthétique. Cahier de notes inédit de Victor Cousin*, a cura di Alain Patrick Olivier, Vrin, Paris 2005. D'ora in poi, questa edizione sarà citata con la sigla Tr.

<sup>6</sup> La ragione della presenza di questa dicitura (su cui campeggia la sigla Ms 90, col numero stampato a timbro) è dovuta al fatto che questo manoscritto, in lingua francese, di un corso di estetica di Hegel, catalogato col n. 90,

to alto/basso, all'inizio del foglio numero 1. Nessuna indicazione paratestuale esplicita segnala che si tratti di un manoscritto hegeliano. Inequivocabilmente, però, fin dalle prime righe si comprende che si è al cospetto di un corso di filosofia dell'arte del filosofo svevo. Con tutta probabilità, dati i contenuti, come sostenuto anche dal curatore dell'edizione francese, si tratta del corso tenuto da Hegel presso l'Università di Berlino nell'anno accademico 1822-23. Una comparazione, però, con il testo di questo stesso corso berlinese, la *Nachschrift* di Hotho, pubblicato nel 1998 a cura di A. Gethmann-Siefert<sup>7</sup>, potrebbe suggerire, in ragione di alcune notevoli differenze tra i manoscritti<sup>8</sup>,

all'interno del fondo dei manoscritti della biblioteca di Victor Cousin presente nella «Bibliothèque interuniversitaire de la Sorbonne» (Paris), è stato rilegato assieme a un altro quaderno, che raccoglie altri fogli di appunti di un corso di storia della filosofia, interamente in tedesco. Si tratta, quindi, di due «quaderni» con una coperta in mezza pelle (recentemente sottoposti a un intervento di restauro da parte del laboratorio di restauro della biblioteca della Sorbonne), ma diversi per tipo di carta utilizzata (per colore, grana, peso e formato della stessa), per tipologia grafica (i margini della scrittura, il cui andamento è decisamente più calligrafico, del quaderno in lingua tedesca sono più ampi), oltre, come si è detto, che per la materia filosofica trattata. Anche in questo secondo quaderno c'è qualche intervento di una seconda mano, che segna delle correzioni, sempre in tedesco. Pure le pagine di questo secondo manoscritto sono siglate da numeri progressivi, sia a timbro che a mano. Questa numerazione continua a timbro, da 1 a 70, delle carte dei due manoscritti (da 1 a 38, per il manoscritto di estetica in lingua francese; da 39 a 70 per quello in tedesco), così come il titolo dato all'insieme dei due quaderni, coincide probabilmente con la lavorazione e sistemazione di questi documenti da parte dei bibliotecari della biblioteca della Sorbonne. Cfr., a tal riguardo, FÉLIX CHAMBON, *Rapport sur la bibliothèque Victor Cousin, adressé à Monsieur le ministre de l'instruction publique par Félix Chambon*, Burdin, Paris [Angers] 1908 e PAUL DESCHAMPS, *Manuscrits de la bibliothèque Victor Cousin*, in AA.VV., *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France*, Université de Paris, Plon, Paris 1918, pp. 369-467, in particolare pp. 370 e 408.

<sup>7</sup> G.W.F. HEGEL, *Vorlesungen über die Philosophie der Kunst* (Berlin 1823), *Nachschrift* von H.G. Hotho, a cura di A. Gethmann-Siefert, Meiner, Hamburg 1998, *Lezioni di estetica*, trad. it. di Paolo D'Angelo, Laterza, Roma-Bari 2000. D'ora in poi, questa edizione sarà citata con la sigla VPhK.

<sup>8</sup> Non ultima la lunghezza: 76 pagine, come notato sopra, per il manoscritto da cui è stato tradotto il presente testo, a fronte delle 289 di cui consta il manoscritto di Hotho; né, del resto, potrebbe darsi come plausibile l'ipotesi secondo cui questi avrebbe potuto operare una sintesi, dagli appunti in suo possesso, per inviarla all'amico e collega francese Victor Cousin: il carattere complessivo del manoscritto in francese e lo stile stesso della sua scrittura suggeriscono che si tratti di note e riflessioni, stese in vista di un loro utilizzo in sede didattica, piuttosto che di appunti presi durante le lezioni.

che l'allievo di Hegel, che sarà poi curatore delle sue lezioni di estetica, potrebbe non essere l'estensore di questo manoscritto francese. Chiarito, quindi, che all'origine di tutto ci debba essere sicuramente Hegel, perché i contenuti che emergono dal testo sono evidentemente quelli delle sue lezioni universitarie di estetica, resta da mettere a fuoco ancora tutta una serie di questioni: per esempio, chi abbia tradotto in francese e partendo da quale fonte il corso hegeliano; come questo scritto sia arrivato nelle mani di Cousin; perché questo corso non abbia mai lasciato alcuna traccia di sé (nella corrispondenza, per esempio, tra Cousin e Hegel e tra Cousin e gli allievi di Hegel oppure tra il filosofo francese e i suoi stessi allievi).

Cerchiamo di contestualizzare la circostanza storica in cui dovette verificarsi l'acquisizione da parte di Victor Cousin di questo manoscritto del corso hegeliano di filosofia dell'arte, per avere più chiara tutta una serie di elementi di riferimento di questa che si presenta a noi come una vicenda insieme didattica ed editoriale.

Come è noto<sup>9</sup>, Cousin è tra i primi e maggiori diffusori del pensiero hegeliano in Francia e tra le sue carte è presente più di un manoscritto di corsi del filosofo tedesco. Era stato lo stesso Cousin a chiedere e sollecitare più volte l'invio di testi di lezioni di Hegel, a lui medesimo e ai suoi allievi, a partire dal 1826.

Il filosofo francese aveva conosciuto Hegel a Heidelberg nel 1817, in occasione di un suo primo viaggio in Germania, dove ritornerà, ancora per incontrare Hegel<sup>10</sup>, anche nel 1824 insieme al giovane duca di Montebello, del quale Cousin era precettore. Fin da quel primo, folgorante incontro, Cousin manifesterà un grande entusiasmo per la persona di Hegel e per la sua filosofia. Tenterà anche, con grandi difficoltà, di leggere in tedesco l'*Enciclopedia delle scienze filosofiche*, uscita in quello stesso anno.